

la mia voce, potesse far sentire una nota unicamente ispirata all'interesse generale.

Ed io per questo li ringrazio, come li ringrazio per avermi così porto l'occasione di esternare alla Camera la mia profonda gratitudine per le manifestazioni di stima che volle darmi in occasione delle mie dimissioni, e per ringraziare gli amici che più specialmente vollero in quella circostanza darmi prova del loro affetto. Sono memorie queste che non si cancelleranno mai dall'animo mio.

La maggioranza dei miei elettori non si è certamente convertita alle mie idee; nondimeno credo interpretare il loro voto nel senso che essi vollero accordarmi intera libertà di parola, anche sulla questione dei dazi; e me ne valgo. Sono contrario ai dazi sul frumento; ma con questo non voglio dire che oggi, coll'ambiente europeo che ci circonda ci convenga di fare del libero scambio. Sono liberista nell'animo, ma credo sarebbe follia il volerlo essere praticamente, mentre tutti gli altri Stati respingono i nostri prodotti.

La stessa parola *scambio*, indica che bisogna essere in due per attuarlo. Da uomini pratici, dobbiamo quindi difendere energicamente i nostri prodotti, se li difendono gli altri, esaminando attentamente ogni articolo, per accertare se, quanto, come ci convenga di proteggerlo, sotto il punto di vista economico, finanziario, morale, ecc.

Ispirato a quest'ordine di idee, ho studiato la questione del dazio sul frumento, e mi sono schierato fra i suoi oppositori, principalmente per ragioni politiche, per ragioni democratiche, sociali. Credo però che si possa combatterlo, anche nell'interesse economico ed agricolo, e perfino nell'interesse della finanza.

Mi attenderò di farlo, e comincerò col domandarvi: credete voi, realmente, che convenga all'Italia di estendere maggiormente le sue coltivazioni di frumento, conseguenza inevitabile dei dazi, qualora essi dessero gli effetti sperati da molti?

Io credo che, come per tutte le industrie, così pure per quella agricola, ogni paese deve dedicarsi a quei rami nei quali sente di avere maggiori attitudini. Ora, a me pare che all'Italia convenga la coltivazione intensiva. Quella estensiva conviene in quei paesi, dove ci sono vaste estensioni di territorio che costano poco, e poca popolazione, il cui lavoro costa molto. Credo invece che nei paesi, dove il territorio è scarso e caro, e dove la popolazione è fitta, e la mano d'opera quindi a buon mercato, convenga la coltivazione intensiva.

Convorrà all'America la coltivazione dei cereali; ma credo che convenga assai meglio all'Italia, la coltivazione della seta, del tabacco, degli olivi, degli agrumeti, dei vini.

Voi mi direte che la trasformazione è difficile. È vero; ma perchè una cosa è difficile, non si deve tentarla, non si deve iniziare, specialmente da una nazione giovane, e che si trova al principio della via del progresso?

Ora, io credo che per parte nostra, per parte del Governo, la trasformazione agricola non fu mai seriamente tentata. Noi abbiamo dato una quantità di soccorsi a spizzico a tutti coloro che li hanno domandati, ma non ci siamo mai dedicati, corpo ed anima, al perfezionamento di quelle grandi produzioni, che potrebbero, dovrebbero essere base della prosperità agricola d'Italia.

Oggi, per esempio, abbiamo sul tappeto la grande questione dei vini. Ebbene che cosa si è fatto?

Si parla di accordare delle facilitazioni per trasformare il vino in alcool; ma allora non è più vino. Si parla di accordare delle facilitazioni per trasportare il vino da un capo all'altro dell'Italia. Ma questo non basta per trasformare la nostra produzione. Se noi vogliamo veramente che essa sia proficua al paese, dobbiamo aiutare i privati acciocchè possano perfezionarla, rendendola atta all'immediato consumo; soltanto così potremo vincere od almeno lottare nella gran gara sui mercati del mondo. Questo noi non facciamo, e credo che commettiamo un'errore, giacchè il prodotto al quale alludo ha tanta importanza, che la Camera e il Governo non dovrebbero arrestarsi dinanzi a nessun sacrificio, per perfezionarlo.

L'onorevole Chimirri dice che è rettonica il parlare di libero scambio, dal momento che a noi, più che tutto, occorre incassare i redditi delle dogane. Io non so come l'onorevole Chimirri interpreti le teorie del libero scambio, ma certamente egli, che è così colto, le interpreta correttamente.

Io quindi non parlo per lui, nè per la Camera, giacchè voi tutti, egregi colleghi, in queste cose potete essermi maestri; ma siccome da questi posti la voce corre per tutto il paese, indipendentemente dal valore di colui che parla, mi preme di dire due parole sui vantaggi del libero scambio, affinchè anche quella parte di popolazione che poco si occupa di questioni economiche, possa fermare la sua attenzione sull'argomento.

I principî di libero scambio, che pur troppo ora non si possono e non si devono applicare, giovano all'economia pubblica, anzichè al reddito delle dogane, e chi si preoccupa soltanto di que-